



carrozzele - busti ortopedici - plantari su misura CONVENZIONATO ASI



LECCE - via Cairoli, 21 - tel. e fax 0832300461 GALATINA - Piazza S. Pietro, 7 - tel. 0836569732

BELLEZZA DELLA FEDE BELLEZZA DELLA VITA

il paginone



XX ANNIVERSARIO ISTITUTO SUPERIORE DI SCIENZE RELIGIOSE DI LECCE Chiesa e cultura, il dialogo continua

L'Arcivescovo Mons. D'Ambrosio rilancia l'Issr di Lecce quale luogo di riflessione teologica della diocesi e quale laboratorio di confronto con il territorio salentino

RUPPI - SEMERARO

Inaugurazione dell'Anno accademico

Con l'inaugurazione dell'anno accademico avvenuta il 19 dicembre scorso, si è aperto il Convegno di teologia, dal titolo "La Bellezza della Fede trasfigura in bellezza la Vita". Il convegno precedentemente pensato da Mons Cosmo Francesco Ruppi e successivamente sostenuto e incoraggiato dall'attuale Arcivescovo di Lecce, Mons. Domenico D'Ambrosio è stato organizzato dall'Istituto Superiore di Scienze Religiose in occasione del XX anniversario di presenza dell'Istituto nella Chiesa di Lecce.

Moderatore della giornata d'inaugurazione Mons. Luigi Manca, direttore dell'ISSR di Lecce da molti anni. Hanno preso parte per un saluto, tra le autorità Mons. Nunzio Galantino, responsabile nazionale per gli Studi Superiori di Teologia e di Scienze Religiose della Cei e Mons. Salvatore Palese, preside della Facoltà Teologica Pugliese. Mons. Domenico D'Ambrosio, Arcivescovo Metropolita di Lecce, fin dal suo arrivo a Lecce si è interessato ed ha seguito il cammino dell'Istituto Superiore di Scienze Religiose puntando al dialogo con la cultura del territorio. Egli non solo ha introdotto i lavori del convegno, ponendosi come guida, ma ha anche partecipato con i presenti allo svolgimento delle quattro sessioni: una vera e propria testimonianza di fede vissuta in comunione con quanti hanno preso parte all'evento. L'appuntamento del primo giorno è stato caratterizzato da due interventi. Mons. Cosmo Francesco Ruppi, già Arcivescovo di Lecce, è intervenuto su *"I vescovi pugliesi al Concilio Vaticano II*, mentre sul tema *La pulchritudo Ecclesiae nella tradizione teologica* è intervenuto Mons. Marcello Semeraro, Vescovo di Albano Laziale. A fine serata si è svolta la consegna dei diplomi di laurea in Scienze Religiose e Laurea Magistrale in Scienze Religiose. Per l'attinenza del tema che coinvolgeva le varie realtà interessate al processo di fede, il convegno ha visto la presenza significativa di un cospicuo numero di esponenti del mondo religioso e laico, di numerose autorità civili e militari tra cui il Presidente della Provincia, Antonio Gabbellone, il Procuratore della Repubblica, Cataldo Motta, diversi sindaci dei comuni della diocesi ed una viva partecipazione non solo degli studenti dell'Istituto ma anche di persone interessate ai temi trattati.

Giovanna Miglietta



GALANTINO

La persona e la vita buona del Vangelo

Nunzio Galantino, Professore Ordinario di Antropologia Filosofica presso la Pontificia Facoltà Teologica dell'Italia Meridionale, ha aperto i lavori della seconda sessione del Convegno organizzato in occasione del XX anniversario dell'Issr di Lecce. Ispirandosi agli Orientamenti pastorali indicati dai Vescovi alla Chiesa italiana per il prossimo decennio, Mons. Galantino ha tracciato i percorsi relativi all'impegno educativo, capaci di rendere la vita "bella", perché "buona" secondo il Vangelo. Ogiogiorno la parola "educare" è sempre più oggetto di vuoti slogan e, perciò, la definizione che di essa dà Galantino appare interessante e provocatoria: "educare vuol dire trasmettere, comunicare e testimoniare, in modo credibile ed efficace, ragioni per vivere in maniera significativa". I giovani domandano ragioni per vivere, cioè, ragioni per non morire. L'emergenza educativa è la conseguenza di una mancata risposta, anzi, di un tradimento a queste domande. Si educa realmente, non tanto quando si danno risposte preconcettionate, ma quando si stimola nelle nuove generazioni, il desiderio delle grandi domande di senso che nutrono la vita, facendola diventare "bella". Quali le cause del fallimento educativo? Per un verso il danno prodotto dal laicismo moderno secondo il quale la vera educazione consiste nell'emanciparsi e nel

ZAMBRUNO

La fede è 'bella' perché partecipa alla bellezza di Cristo

Come la Teologia possa dirsi scienza della bellezza, ovvero, della Bellezza divina, questa l'idea di fondo su cui il prof. P. Pablo Santiago Zambruno, della Pontificia Università "S. Tommaso" di Roma, ha invitato a riflettere i numerosi partecipanti in una sala gremita dell'antico Seminario di Lecce, venerdì scorso, nel corso del suo intervento su "La bellezza della fede nella teologia". Nella cornice del convegno organizzato in occasione del ventesimo anniversario dell'Istituto Superiore di Scienze Religiose di Lecce, incentrato sul tema "La Bellezza della Fede trasfigura in Bellezza la vita", era importante porre lo sguardo su ciò che, per dirla con l'illustre relatore, è "integrità, luminosità e proporzione"; su quanto, cioè, esprime armonia che attira e s'è l'intelletto, la volontà e i sensi, e che diciamo semplicemente "bellezza".

Come proprietà della fede in Cristo, la Bellezza apre un varco sul mistero di Dio e sull'infinito e la ragione, che pure si affaccia su questo Mistero, non si lamenta di un suo limite ma compie uno spregiudicato atto di conoscenza, trascendendo se stessa. Per il prof. Zambruno la Teologia non può fare a meno della fede. Senza la fede la Teologia è un esercizio della ragione che, per quanto virtuoso e mirabile, resta sterile, insabbiato nella palude del "già" e privo della slancio del "non ancora", anticipo di un Kairos, come tempo futuro e ricco di

significato per il cristiano. Un esempio è dato proprio dalla Croce. Cosa resta della Croce vista senza il dono della fede? Noi potremmo dire: restano i discepoli impauriti, disorientati, feriti nel loro orgoglio di uomini che hanno creduto in un uomo chiamato Gesù, che aveva annunciato loro l'eternità dell'amore e della vita e che invece aveva finito prematuramente i suoi giorni nel modo peggiore e più umiliante, appeso a una croce. Lo sguardo dei discepoli è basso a cogliere il palo della croce conficcato nel terreno e quel terreno è ora il loro immenso dolore che li consegna ad un brusco risveglio. Cosa allora fa alzare lo sguardo? Lo slancio della fede. Il conoscere dei discepoli resta ancora, potremmo dire, una "teologia delle linee" se questo loro conoscere non abbandona il sussidio dell'evidenza materiale. L'atto del credere diventa allora un atto "bello" e spinge nel mondo della Bellezza, perché esso è tensione che conduce verso "quello che occhio non vede". La Teologia del discepolo di Cristo diventa vera e autentica quando fa uso dei mezzi che le sono propri anche in considerazione del suo "oggetto" che è Dio; quando fa uso, cioè, della ragione e della fede.

Non è vero forse, come ricorda il relatore, che la musica ammette i principi della matematica? Allora quella teologia delle linee diventa teologia delle

forme. E ciò che ha forma è bello; si fa riflesso della Bellezza.

La fede in Cristo è "bella" per partecipazione della Bellezza di Cristo stesso. Ma cos'ha di bello un uomo che si mostra debole e sofferente? La forza dell'amore che nasce e ri-nasce per tutti e per sempre dal dono totale di sé. La bellezza fisica mancante, si trasfigura nell'atto di carità per eccellenza, la morte in croce. Morte che, diciamo noi, appare priva di senso se non la incastano nel gioiello della Risurrezione.

Ma occorre sgomberare il campo dall'insinuazione che solo il "discepolo" di Cristo possa accedere alla Bellezza, come se il fine di conoscere Dio, la Bellezza, che è il fine stesso della teologia, sia in realtà un falso obiettivo, poiché "infinita" di Cristo ne è la premessa. E come dire: voglio il bianco perché ho il bianco. Il prof. Zambruno indica la bellezza del creato come "fulcro" privilegiato per fare Teologia. La teologia del discepolo di Cristo allora è tale quando si fa anche nel raccoglimento dell'ascolto e della contemplazione, nel vuoto di sé, perché facciano irruzione lo stupore e la meraviglia che, come banditori, preannunciano l'incedere del mistero della Bellezza.

La fede allora è un atto, ma anche un modo di procedere, un atteggiamento proprio di chi ha sete di verità, di infinito, di Bellezza.

Anna Maria Fiammata

GROSSI - GARGANO

Pennellate di scienza sacra per raccontare l'amore di Dio

Tra gli illustri relatori che hanno impreziosito il convegno celebrativo per il XX anniversario dell'Issr di Lecce, ha brillato la profondità di Padre Vittorio Grossi dell'Istituto Augustinianum di Roma, che ha disertato in un modo illuminante su "La Bellezza della Fede nell'esperienza dei Padri della Chiesa". Il tema sorge dalla scoperta negli scritti patristici del termine Filocalia, cioè Amore per il bello. Un'esperienza del genere, presa nel suo senso più immediato, conquista dunque le due cose in contemporanea. Tuttavia è incredibile notare come i Padri, nella loro sensibilità, la usassero per fondere insieme l'ideale della Bellezza alla meraviglia della Fede ponendo dunque le due cose in una comunione perfetta. E non è tutto, perché tale comunione di Bellezza/Fede è accessibile nella sua straordinaria portata proprio nell'esperienza concreta di vita del battezzato. Che infinita differenza si poteva infatti notare tra il lavoro degli scultori pagani, che potevano pur giungere ad un'esatta armonia di forme nelle loro opere, destinate però a restare sempre pietra senza vita o respiro, e... quel grande artista che è Dio, capace di creare l'uomo, immagine vivente del Verbo Divino! Come non restare abbagliati da una tale distanza? I Padri colsero subito questo aspetto: l'incredibile stupore nel sentirsi creature e figli amati da Dio, definendo que-

st'esperienza come infandum, cioè l'impronunciabile. Questa è allora la scintilla che porta la Fede a splendere nella vita del cristiano e nella testimonianza della comunità e che non può che divenire, crescendo, una via pulchritudinis: strada maestra come fu per Agostino, capace di dispiegarsi anche tra ogni sorta di difficoltà e miserie della natura umana ma che, grazie a quel Logos fatto carne, condurrà l'uomo a possedere la Bellezza autentica e tutta intera dell'essere partecipi della vita divina.

Emozionanti invece le pennellate attraverso cui il camaldolese Padre Innocenzo Gargano del Pontificio Istituto Orientale di Roma ha dipinto nel suo intervento "La Bellezza della Fede nell'esperienza monastica". Il monaco è infatti un uomo in ricerca della Bellezza. Ricerca che si esprime nel quotidiano, faticoso ma santificante, tentativo di passare dalla discordanza, cioè quella sterile sofferenza, chiusa nella negativa considerazione delle proprie fragilità, all'accordo, cioè la scoperta del bello nella propria umanità, fatta unicamente per volgersi all'amore di Dio. Padre Gargano ha sottolineato soprattutto una considerazione delle proprie fragilità, all'accordo, cioè la scoperta del bello nella propria umanità, fatta unicamente per volgersi all'amore di Dio. Padre Gargano ha sottolineato soprattutto una considerazione delle proprie fragilità, all'accordo, cioè la scoperta del bello nella propria umanità, fatta unicamente per volgersi all'amore di Dio.

Andrea Pino

Il Convegno, molto partecipato, non si chiude ma rimane un cantiere aperto. Il lavoro di riflessione passa nelle mani degli alunni dell'Issr, i quali confronteranno i contenuti offerti dagli illustri relatori con il percorso di studi intrapreso, le loro personali sensibilità e il contributo che essi intendono offrire alla comunità cristiana e alla società.



Serena Carbono

VETRUGNO

La bellezza di Maria, splendore assoluto proveniente dalla pienezza di Grazia

Il convegno sulla bellezza della fede, portato avanti nei giorni scorsi nelle aule dell'Istituto di Scienze Religiose di Lecce, non poteva che concludersi con una riflessione sulla figura della Madonna, icona di sconfinata bellezza e grazia. A relazionare sul tema "Maria Unità inscindibile di verità e bellezza attraverso i dipinti salentini", Paolo Agostino Vetrugno, docente di Storia dell'arte cristiana presso lo stesso Istituto e professore a contratto di Storia dell'arte moderna presso la Facoltà di Scienze della Formazione dell'Università del Salento. Il suo interesse per la storia dell'arte salentina ha visto i frutti nei numerosi studi pubblicati, tra cui la monografia "Rinascimento tradito. Studi di storia dell'arte salentina tra '400 e '500" (Edipaan, 2006). Maria ha ispirato tutti i campi dell'arte, tutte le culture dell'universo e tutte le epoche: una moltitudine di artisti, celebri e sconosciuti, conquistati dal suo splendore, hanno tentato di tradurre l'indivisa bellezza in icone, statue, sculture, affreschi, mosaici, vetrate, cattedrali, poesie, letteratura, canti, opere e sinfonie. In Terra d'Otranto, la devozione mariana ha un significativo riscontro non soltanto nella diffusione degli edifici religiosi e dei santuari, ma anche nell'iconografia, estesa per tutto il territorio salentino e distribuita nelle diverse età in cui si alternano raffigurazioni dell'Immacolata Concezione, della Natività, della Vergine con bambino, di Maria al Tempio.

Nel caso della riproduzione della Vergine, la bellezza è considerata strumento di conoscenza del bello, coincidente nella comunicazione con ciò che essa è l'aspetto umano e l'aspetto storico, e per lo più si risolve, a diversi livelli, in una riproduzione vista nel rispetto di certezze e di verità. I Vangeli non ci indicano nulla sulla bellezza della Mater Dei, oltre alla grande unità e alla sua totale purezza verginale, che sono bellezze morali e spirituali. Venendo al mondo, Gesù portava su di sé i riflessi della bellezza della Vergine, la sua limpidezza, la purezza del suo sguardo, ed ecco che adesso la Vergine è caricata della bellezza del Cristo Redentore.

La bellezza di Maria è in primo luogo lo splendore assoluto che proviene dalla plenitudine della grazia, plenitudine che lo stesso Arcangelo Gabriele ha salutato e che si esprime in maniera mirabile nelle parole di tutti coloro che hanno avuto il privilegio inaudito di vedere "la bella Signora". Una plenitudine di grazia che la rende "più bella di tutto le signore che conosco", affermava Bernadette Soubirou nel 1858. Grande apprezzamento da parte del pubblico, inoltre, hanno avuto le proiezioni di icone e dipinti di cui il prof. Vetrugno si è servito a sostegno della relazione, per meglio esprimere le intenzioni degli artisti che, con maestria e fede, hanno nei secoli creato il ricco scenario religioso oggi oggetto di ammirazione e devozione.